

A CHI IMPORTA DI MARTE ?

Di Paolo C. Fienga

Dovevano essere passate già molte ore da quando le comunicazioni fra i computer della Nave ed il Centro di Controllo a Terra si erano bruscamente interrotte. Nulla di preoccupante, però: si trattava di una procedura standard, da applicarsi ogni qual volta le attività da compiere assumevano una particolare importanza e delicatezza. Mi piaceva pensare che si trattasse di un silenzio simile a quello che deve caratterizzare lo svolgimento di una funzione che richiede una speciale calma e concentrazione.

"Il silenzio prima del salto", si sarebbe potuto dire...

L'orologio di bordo segnava le 18:42 (UTC) ma l'ora esatta, in quel punto ed a quel momento della Missione, non interessava davvero più a nessuno. Avevo dormito per parecchio tempo, come d'altronde avevo fatto per la maggior parte del viaggio... Le luci colorate che segnalavano lo stato della Nave brillavano, come sempre, e come sempre mi ricordavano i colori del Natale. Un Natale fuori stagione (eravamo solo agli inizi di Maggio...), senza neve, senza regali e senza celebrazioni. Comunque era piacevole osservare le luci ed i riflessi variopinti che rallegravano la Sala di Navigazione. Il display che riassumeva le operazioni in corso ed il loro esito, diceva che si stavano svolgendo le attività preliminari all'inserzione orbitale. La sua bella luce verde ed i grandi caratteri che utilizzava gli conferivano un aspetto elementare, probabilmente, ma caldo e rassicurante.

Nel dubbio, quando la Nave sembrava del tutto immobile oppure quando i suoi motori erano profondamente sollecitati - come nei momenti in cui ci accingevamo a superare le forze di attrazione della Terra o della Luna - bisognava (e diciamo che era una buona idea...) buttare sempre un occhio al display, tanto per vedere se tutto stava procedendo bene. E tutto, infatti, andava bene. Io credo che quel display fosse stato programmato, in fondo, solo per dire che tutto funzionava a meraviglia. Sempre.

Non c'era nulla da fare, adesso: solo attendere. L'ingresso in orbita, programmato e pianificato da Terra sin nei minimi dettagli e calcolando tutte le possibili varianti (mi avevano detto che anche gli "incidenti di viaggio" erano stati considerati...) rispetto alla situazione ottimale di base, sarebbe avvenuto meccanicamente, senza l'intervento umano. Cioè senza il mio intervento. E forse anche questo era un bene. Forse...

I grandi computer di bordo non parlavano: il loro costante comunicare con la Terra si esauriva in un sussurro elettronico, quieto e del tutto impercettibile. Di tanto in tanto avvertivo anche dei ronzii che, forse, mi ricordavano il suono emesso dalle centrali elettriche di una volta. L'uomo non aveva bisogno di fare nulla: doveva solo controllare quello che le macchine facevano ed avrebbero fatto.

Meno responsabilità e più sicurezza, ero solito ripetermi, ma la mancanza del "fattore umano", alle volte, si avvertiva. Anche le micro-correzioni di rotta avvenivano in maniera semplice e scorrevole, senza che si potesse avvertire neppure il minimo giramento di testa o la sensazione - del tutto transitoria, naturalmente - di perdita di stabilità ed equilibrio. Il viaggio non era durato neppure tanto, a pensarci bene. Una volta, per raggiungere Marte, occorrevano circa sei mesi. Adesso, con questo nuovo sistema di propulsione (per il quale questo viaggio costituiva una sorta di "Battesimo del Fuoco", se così si può dire...) sarebbero stati sufficienti 18 giorni. Diciotto giorni.

Neppure il tempo di abituarsi alle Leggi del Viaggiare nello Spazio. La lentezza o l'estrema rapidità dei tempi e dei movimenti. La difficoltà di regolare il ciclo sonno-veglia. I problemi di inappetenza o gli attacchi di fame repentina e smodata che provocavano inevitabili disturbi. L'attesa estenuante oppure la tensione tipica che precede l'avvio di una fase critica... Nulla di tutto questo.

Tutto era superato, dalla estrema brevità del viaggio. Un viaggio strano, però, a pensarci bene. Diciotto giorni di silenzio, solo raramente interrotti da qualche pensiero ad alta voce. Le comunicazioni verbali con la Terra, infatti, grazie al costante lavoro dei computer di bordo, erano ridotte, praticamente, a zero.

Incredibile!...

Niente o quasi da fare, nessuno con cui parlare... Meno male che erano stati predisposti i finestrini panoramici. Da essi si poteva vedere lo spazio esterno in maniera sicura e, comunque, sempre affascinante. La Luna era sfuggita via rapidamente e non mi era stato possibile compiere delle osservazioni particolarmente approfondite. Ricordo solo di aver visto qualcosa brillare, di tanto in tanto, nella notte perenne del suo lato nascosto.

Un faro ottico di navigazione o forse qualche vecchia sonda dimenticata, ma che ancora continuava a svolgere le sue funzioni, a compiere i suoi rilievi ed a fare le sue - ormai inutili - segnalazioni... O forse si trattava di uno sbuffo di gas. Una nuvola di Argon che, dopo essere rimasto imprigionato fra le rocce per milioni di anni, era riuscito finalmente a liberarsi e, fiammeggiando, salutava l'Universo che lo avrebbe accolto per l'eternità.

Non saprei proprio dire di che cosa si trattasse.

Poi, dopo la Luna, il panorama delle stelle: l'Universo immobile, lo chiamavo.

Il senso di velocità e di movimento che avevo potuto avvertire, sia pure in maniera molto leggera, sia al momento dell'allontanamento dalla Terra prima e dalla Luna poi, sia al momento dell'avvicinamento alla Luna stessa, adesso era completamente svanito.

La Nave viaggiava, velocissima, nello spazio interplanetario, ma tutto sembrava fermo. L'unico momento in cui avevo avvertito qualcosa di simile ad una sensazione di movimento era stato allorché avevamo incrociato un piccolo asteroide, di cui adesso non ricordo neppure il nome.

Un frammento di roccia dalla forma vagamente rotondeggiante che ruotava su sé stesso così rapidamente che anche ad occhio nudo (e comunque sempre dalla ragguardevole distanza di qualche migliaio di chilometri...) mi era stato possibile cogliere il suo continuo variare di luminosità, assieme all'incessante inseguirsi dei suoi crateri e delle sue ombre. Una giostra impazzita, pensavo, prigioniera del suo spin iniziale e della conseguente, incessante, eterna rotazione. Avevo potuto guardare quella roccia solo per pochi minuti, giusto in tempo per accorgermi che anche laggiù, per un qualche motivo e per qualche istante, si era accesa una luce. Forse un riflesso.

O forse il getto di un geysir, svegliato dal Sole - ora sempre più vicino - che metteva la sua firma sul paesaggio circostante e, nel farlo, ci salutava, mentre passavamo. Un rapido saluto, una rapida conoscenza e poi più nulla.

L'asteroide si sarebbe perso nelle profondità dello spazio, lungo la sua orbita infinita che, forse, lo avrebbe ricondotto, in qualche migliaio di anni, oltre Plutone e verso la Fucina delle Comete; in quegli abissi siderali, popolati da pianeti-fantasma, che costituiscono la periferia più estrema del nostro Sistema Solare. O forse al sua orbita lo avrebbe spinto, prima o poi, ad avvicinarsi troppo al Sole, che lo avrebbe atteso con calma e poi liquefatto. Oppure sarebbe giunto in prossimità di uno dei Grandi Pianeti, magari Giove o Saturno, che lo avrebbe catturato e trasformato, da Viaggiatore degli Spazi, in una nuova Luna.

Certo, laddove il Destino o, se preferite, le Forze Iniziali, avessero calcolato male la velocità e l'angolo di avvicinamento alla sua "nuova casa", l'asteroide non avrebbe avuto scampo: si sarebbe andato a schiantare negli strati superiori di un'atmosfera troppo densa ed impenetrabile, disintegrandosi in un lampo di luce che avrebbe comunque illuminato, anche se solo per pochi secondi, una ragguardevole zona dello spazio interno.

Così vanno le cose, nell'Universo...

E che dire dei pensieri, poi?!?

I pensieri, nello Spazio, seguono geometrie differenti.

Così mi avevano detto gli Astronauti Anziani e così devo dire anch'io. E' difficile, infatti, allorché viene perso il senso del Tempo Lineare, continuare a pensare in chiave lineare. Quello che voglio dire è che, in qualche modo, i nostri pensieri ed il Tempo, sono collegati. Ed è il modo in cui avvertiamo (NON misuriamo!) il Tempo, che determina la meccanica delle nostre capacità di ragionamento. Così può accadere che una persona, di regola, precisa ed organizzata sulla Terra, diventi caotica e confusa nello Spazio.

*E così può pure accadere che una persona la quale, sulla Terra, è invece lenta e distratta, nello Spazio riesca a diventare - quasi per incanto - veloce ed acuta.
Ma non è tutto qui.*

La diversa dimensione e valutazione che diamo al Tempo intervengono ancora più profondamente, se la permanenza nello Spazio diventa sufficientemente lunga. Io, per esempio, mi sono accorto che i miei pensieri, già dopo 4 giorni di crociera, erano diventati più profondi mentre la mia capacità di rammentare e, nel farlo, di distinguere i ricordi più lontani dai sogni, era diminuita sensibilmente.

*Forse è per questo motivo (o forse è ANCHE per questo motivo, dovrei dire...) che viaggio da solo.
A Terra devono aver pensato che, se qualcosa fosse dovuta accadere, a causa dello Spazio, del Tempo e della Velocità di questa Nave, sarebbe stato meglio "contenere le perdite".*

*Già, deve essere stato per questo motivo che mi hanno mandato da solo.
In un certo senso sono un Pioniere ed in un altro senso sono un Topo da laboratorio. Apro una strada, e questo mi rende Pioniere ed Esploratore (e forse anche "Eroe", qualcuno penserà...), ma mi faccio carico di sperimentare direttamente, e senza possibilità di fuga (e, se necessario, di salvezza...), le possibili controindicazioni di questo peregrinare verso Marte.*

E questo mi rende soggetto di un esperimento che, in fondo, potrebbe anche dare un esito infausto. E' per questo che sono anche una Cavia. Ma la cosa non mi importa più di tanto. Sto vedendo uno spettacolo meraviglioso e mi sento coinvolto in un meccanismo del quale riesco a malapena a percepirla le dimensioni e di cui ignoro gli scopi. Sono qui, a pochi minuti dall'ingresso nell'orbita di Marte, e sono vivo.

Più vivo di quanto non fossi mai stato.

*Più felice di quanto non avrei mai potuto pensare o sognare di essere.
Solo, ad un passo dall'Eternità, mentre qualcuno, lontano, da Terra, osserva, studia, controlla e si pone domande.
Quanta stupidità! Solo adesso mi accorgo di quanta stupidità ci sia in quello che stanno facendo sulla Terra. Mi guardano, mi studiano, controllano i miei battiti e le mie funzioni vitali, ventiquattro ore su ventiquattro. Cercano di imparare.*

Controllano i livelli di assorbimento delle radiazioni cosmiche da parte del mio corpo e del mio cervello. Forse si sono già accorti che la schermatura della Nave non è sufficiente a fermarle... Guardano, verificano, registrano e simulano, ma non riescono a capire.

Dovrebbero essere qui, accanto a me, ora, per trovare risposte accettabili ai loro indovinelli scientifici. Non possono pretendere di capire cosa vuol dire, per un Uomo, essere nello spazio, finché non precipitano i loro corpi ed i loro sensi nel vuoto senza fine. Non si può sperimentare tutto "in sicurezza": qualcosa, inevitabilmente, sfuggirà.

E poi non hanno ancora inventato un rivelatore dei segnali emessi dall'Anima! Voglio dire: possono registrare tutti i miei dati vitali, ma non possiederanno mai la benché minima informazione relativamente ai miei pensieri, alle mie sensazioni...

Possono registrare un'accelerazione dei battiti o un rallentamento della respirazione. O magari possono registrare la mia acidità di stomaco e la mia temperatura corporea. Ma non potranno mai registrare la mia sorpresa, la mia meraviglia e la mia curiosità.

Già, ma in fondo, sulla Terra, devono solo fare una sperimentazione di questi nuovi propulsori su un percorso piuttosto lungo ed impegnativo, in maniera tale che si possa poi dire, una volta che Marte sarà stato raggiunto e conquistato in meno di tre settimane, che si tratta di un test ad affidabilità assoluta e che quindi sarà opportuno impiegare questi "super-motori" anche sui nostri velivoli commerciali, così da portare uomini e merci da Los Angeles a Roma in 40 minuti.

Che strano: non ci avevo mai pensato prima: in fondo, a loro, non importa nulla di Marte...

Adesso si sono accese le spie gialle che segnalano l'avvio delle operazioni di inserzione orbitale e non ci vorrà molto affinché tutto sia compiuto. Fra qualche minuto potrò affacciarmi ad uno di questi finestrini e guardare il Volto di Marte mentre la Nave, quieta e silenziosa, scivolerà sopra le sue montagne e le sue vallate, a 350 chilometri di altezza.

Ecco...Adesso sento una sorta di decelerazione...

Mi sento la testa e le gambe pesanti.

Credo che l'inserimento in orbita sia avvenuto o sia in corso...

Devo avvicinarmi e guardare il display che mi informa di tutto quello che accade...

Vedo che lampeggia...

Devo avvicinarmi di più, ho la vista annebbiata.

E' strano, non pensavo che la decelerazione e l'ingresso in orbita mi avrebbero fatto questo effetto...Il simulatore, a Terra, mi faceva supporre tutt'altra sensazione.

Ecco, mi sto avvicinando alla console di comando.

Vedo il display che brilla e lampeggia.

La scritta...la scritta dice "Orbital Insertion Unsuccessful".

Unsuccessful.

C'è qualcosa che non va. Qualcosa non ha funzionato.

Non sono entrato in orbita e non c'è il tempo di operare delle ulteriori correzioni adesso.

La Nave è arrivata troppo veloce e con un angolo d'ingresso completamente errato... Ed è schizzata sull'atmosfera di Marte come una pietra sull'acqua.

Vedo Marte, davanti a me.

Vedo i ghiacci di uno dei suoi Poli... La Nave...La Nave sta rapidamente scivolando via.

Se non intervengo subito le conseguenze potrebbero essere gravi...Forse irreparabili.

Tutte queste luci lampeggianti mi danno fastidio.

Penso alla perfezione dei miei super-computer e, non so come mai, mi viene da ridere...

Comunque ci sono altre possibilità per rimediare: ho solo bisogno di sedermi e di stare tranquillo.

Adesso escluderò il computer di bordo ed il Navigatore Automatico.

Ora guiderò io: so quello che devo fare e so quello che mi aspetta: mi sono preparato per anni solo per questo momento.

Non sarà difficile e, lo so, non ci vorrà molto...

Sono passate quasi due ore dal superamento di Marte e mi sento già molto meglio, adesso. Ho ripreso in mano la Nave ed il mio Destino. In fondo, come pensavo, non è stata un'operazione troppo complicata. Lo immaginavo. Il magico display che, solo un paio d'ore fa, indicava l'allarme e mi avisava di una fine ormai segnata, si è spento e adesso dice solo che la nuova rotta è stata correttamente impostata.

Le comunicazioni verbali con la Terra ho deciso di non riprenderle.

In fondo, che cosa avrei da dire? A loro interessa solo che i propulsori facciano il loro dovere. E lo faranno, sino in fondo.

La nuova rotta l'ho programmata io e dice che passerò accanto al Sistema di Giove, tra una ventina di giorni e poi mi dirigerò verso Saturno ed i confini del Sistema Solare. Ovviamente non credo che un test così profondo fosse stato preventivato e, altrettanto ovviamente, credo proprio che incontrerò delle difficoltà. Molte.

Ma non ho paura.

Guardo indietro e vedo Marte, sempre più piccolo.

E, assieme ad esso, vedo tutte le impressioni e le sensazioni che mi ero fatto su questo viaggio, che si stanno allontanando. E che presto si perderanno nel buio.

A Terra si staranno ponendo migliaia di domande, ma non troveranno nessuna risposta.

Mai.

Non la troveranno perché continuano a cercarla nel posto sbagliato.

Il Cielo appartiene al Cielo e la Terra alla Terra: forse, un giorno, quando l'eco di questa - per tutti loro - "disastrosa e tragica missione" si sarà spenta, allora capiranno che l'Uomo non è completamente sostituibile.

Le sue idee, le sue sensazioni, i suoi sogni... Tutto questo non può essere semplicemente sostituito da una macchina.

E poi non tutto è preventivabile: il rischio fa parte della scoperta e non si può, semplicemente, decidere di "non rischiare". Adesso viaggio verso Giove e poi... Poi andrò verso altri Mondi, sino a perdermi. Sino a che non vedrò il Sole come una qualsiasi altra stella di questo Universo immobile. Forse non riuscirò a raggiungere le stelle, ma poi chissà... Una volta che sarò abbastanza lontano dal Sole e dall'influenza dei suoi campi, forse... Forse il Tempo rallenterà sino a fermarsi e forse lo Spazio, a quel punto, si restringerà.

Ed allora i viaggi di migliaia o milioni (o miliardi...) di anni diventeranno questione di poche ore.

Forse questa sarà la vera scoperta: che non serve viaggiare alla velocità della luce (o di più) per raggiungere le stelle. Forse.

La Nave avrà autonomia ancora per molto tempo (anni, probabilmente), ma non riserverò i propulsori per il ritorno: voglio andare avanti il più possibile. Prima di abbandonare Marte ho visto, nel suo lato in ombra, accendersi una luce. Come una scintilla che è poi diventata una fiamma.

La stessa che avevo visto lasciando la Luna e poi l'asteroide che avevo incrociato.

Forse quella luce non è un getto di gas e non è un geysir.

Come non è il riflesso di qualche vecchia sonda che avevamo mandato in avanscoperta e che poi abbiamo dimenticato.

Credo che quella luce sia un modo di dire "arrivederci" o "addio".

Questo non posso ancora saperlo. E comunque, in fondo, non mi importa.

Così come, in fondo, di Marte - tranne che a me - non importa niente a nessuno...

Nessuno...